

Capitolo 10

MILANO CENTRO DIREZIONALE DELL'ECONOMIA

Lo spazio economico nazionale sembra rappresentare la dimensione di riferimento per un numero crescente di imprese. In diverse realtà locali il numero degli addetti alle imprese supera ormai – e a volte largamente – il numero degli addetti alle unità produttive, evidenziando l'esistenza di un processo di diffusione e dispersione delle attività economiche più di tipo funzionale che territoriale.

Questa tendenza rende in un certo senso obsoleto lo stesso concetto di "economia locale" o di "economia provinciale". Per fare un esempio eclatante: l'"economia milanese" è quella del milione e mezzo di addetti alle *unità locali* operanti nel territorio della provincia di Milano oppure è l'economia dei due milioni di addetti alle *imprese* che hanno la sede legale nell'area milanese? Senza poi parlare delle imprese internazionalizzate. Economie quindi dai "confini" mutevoli, a geometria variabile, sempre più intrecciate tra il locale, il nazionale e il globale (ovvero tra reti corte, reti intermedie, reti lunghe e lunghissime).

Oggetto della presente analisi è la propensione dei localismi "provinciali" a farsi - attraverso le proprie "imprese a diffusione nazionale" - localismi "nazionali", ossia a costituirsi in "centri di comando" (o centri direzionali) dell'economia italiana.

In un'accezione ristretta e gerarchica del concetto di comando, tutto (o quasi) si giocherebbe tra i due grandi hub direzionali di Milano e Roma. Ma in realtà non è così, perché molte altre imprese a diffusione nazionale (non milanesi e non romane) prendono decisioni e sviluppano strategie che riguardano altri sistemi economici locali, più o meno geograficamente distanti, influenzandone in qualche modo le vicende, diventando attori (nel bene e nel male) della vita economica e sociale di questi

sistemi.

Al censimento Istat del 2001 le imprese nazionali attive in Italia erano quasi 21 mila (+14% rispetto al 1991) e occupavano più di 3 milioni di addetti (il 20% circa del totale generale relativo all'intera economia). Accanto alla rilevante polarizzazione romano-milanese (oltre 5 mila imprese e quasi 1,5 milioni di addetti) si dispiega quindi una geografia del comando economico articolata su una rete significativa di localismi urbani di media e piccola dimensione - quasi totalmente appartenenti alle regioni del Nord-Centro - che merita di essere meglio conosciuta.

Questo policentrismo direzionale appare soprattutto evidente, e in forte crescita, nelle province del Nord-Est, dove lo sviluppo dell'economia diffusa delle piccole e medie imprese sembra aver dato luogo a un fenomeno di "filtering down", che allunga e proietta i relativamente giovani localismi nord-estini nel resto d'Italia (ma soprattutto nel resto del Nord). Alla fibrillazione del Nord-Est fa riscontro un parziale declino dello storico "triangolo del comando" del Nord-Ovest, dovuto essenzialmente alla forte crisi nazionale di Torino e Genova, attutita peraltro dalla robusta e ulteriore crescita del polo milanese e dall'entrata in scena di nuovi centri (come Bergamo). Il Centro sconta il netto ridimensionamento del polo "pubblico" romano, mentre il Sud, povero di imprese nazionali, continua a ricoprire una posizione periferica.

La proiezione nazionale dei localismi è in gran parte sostenuta dalle imprese di grandi dimensioni (e in particolare da quelle con oltre 1000 addetti), per lo più organizzate in gruppo, che sviluppano strategie di esternalizzazione e localizzazione alla scala sovralocale. Un ruolo non marginale, e crescente, è svolto peraltro dalle imprese di

medie dimensioni, a indicare che non sempre la capacità di comando è necessariamente legata alla grande dimensione.

La terziarizzazione diffusa delle attività economiche ha tendenzialmente spostato il baricentro della direzionalità dall'industria ai servizi (che assorbono ormai oltre il 60% degli addetti alle imprese a diffusione nazionale). Emergono inoltre interessanti diversificazioni settoriali-territoriali. Alcuni localismi imprenditoriali mostrano una maggiore propensione a creare reti nazionali in una pluralità di settori produttivi, mentre in altri casi si assiste alla formazione di poli direzionali specializzati.

Un ultimo aspetto riguarda il confronto Milano-Roma, i due grandi centri di comando dell'economia nazionale, ma decisamente diversi tra loro. Se Milano è la piattaforma direzionale dei *servizi privati* (distribuzione commerciale, servizi avanzati alle imprese, telecomunicazioni, ristorazione), Roma lo è per i servizi pubblici

o meglio per le *public utilities* (energia elettrica, ferrovie, poste). E mentre il ruolo di comando di Milano si rafforza ulteriormente negli ultimi dieci anni, quello di Roma si indebolisce in modo piuttosto netto.

Questi, in sintesi, i principali risultati dell'analisi. Il territorio ritorna a costituire una risorsa decisiva delle strategie espansive delle medie e grandi imprese italiane. I localismi economici provinciali maggiormente dinamici - spinti dalle loro imprese nazionali organizzate in reti medio-lunghe - tendono a crescere più all'esterno che all'interno dei propri confini territoriali, più per discontinuità che per prossimità spaziale, generando nuovi poli a crescente capacità di comando. Quest'ultima non appare più una prerogativa limitata alle sole aree metropolitane - alcune delle quali, peraltro, nettamente in crisi o stagnanti - ma sembra porsi come esito naturale di una pluralità di localismi che hanno raggiunto ormai un elevato grado di sviluppo.

10.1 IL QUADRO GENERALE

L'analisi che qui presentiamo ricostruisce, basandosi sui dati Istat, l'evoluzione della geografia della "direzionalità economica" in Italia intervenuta nel decennio 1991-2001. Per "direzionalità economica" intendiamo essenzialmente la propensione di una singola impresa a espandere il raggio della propria azione oltre i confini spaziali della sua "sede legale" (o sede direzionale).

Una prima misura della direzionalità economica di una determinata area geografica - come ad esempio di una provincia - può essere data dal rapporto tra gli addetti alle imprese aventi sede legale nell'area e gli addetti alle unità locali localizzate nell'area stessa, rapporto che chiameremo "tasso di direzionalità".

Si tratta di un indicatore per diversi aspetti ancora piuttosto grezzo e generico della direzionalità economica. L'aggregato "addetti alle imprese" - ossia alle "unità

giuridico-economiche" preposte alla produzione di beni e servizi - comprende sia gli addetti alle imprese "plurilocalizzate" che quelli alle imprese "monolocalizzate" (dove imprese e unità locali coincidono), nonché i lavoratori autonomi e i liberi professionisti. Tuttavia il confronto tra gli addetti alle imprese e gli addetti alle unità locali operanti nell'area fornisce un'idea, anche se sommaria, della maggiore-minore propensione di un territorio a svolgere le funzioni direzionali o quelle produttive.

La provincia di Milano, con oltre due milioni di addetti alle imprese (contro il poco più di un milione e mezzo di addetti alle unità locali) e con un tasso di direzionalità del 127% nel 2001 (vedi Tab.1), si presenta immediatamente come il primo "centro di comando" dell'economia nazionale. Tra il 1991 e il 2001 il saldo tra addetti alle imprese e alle unità locali quasi raddoppia

(passando da 245.355 a 431.619 unità), a conferma di un sistema economico che tende sempre più ad allargarsi all'esterno

dei propri confini territoriali ossia a localizzare altrove le unità produttive da esso dipendenti.

Tab. 1 - Addetti alle imprese e alle unità locali per le prime 30 province italiane ordinate secondo il tasso di direzionalità 2001 e per circoscrizione territoriale – Anni 1991 e 2001
(Valori assoluti e valori percentuali)

Provincia/ Circoscrizione territoriale	1991			2001			VARIAZ. % 2001-1991	
	ADDETTI		Tasso direzionalità (1)	ADDETTI		Tasso direzionalità (1)	ADDETTI	
	Imprese	Unità locali		Imprese	Unità locali		Imprese	Unità Locali
Roma	1.433.614	880.624	162,8	1.369.474	1.030.537	132,9	-4,5	17,0
Milano	1.707.666	1.462.311	116,8	2.003.496	1.571.877	127,5	17,3	7,5
Torino	887.979	746.758	118,9	797.269	750.588	106,2	-10,2	0,5
Reggio Emilia	151.614	152.883	99,2	188.378	179.943	104,7	24,2	17,7
Siena	79.264	75.493	105,0	83.076	79.485	104,5	4,8	5,3
Trieste	84.416	72.773	116,0	72.033	70.187	102,6	-14,7	-3,6
Bergamo	317.185	320.995	98,8	364.517	362.621	100,5	14,9	13,0
Padova	266.885	276.420	96,6	310.074	310.441	99,9	16,2	12,3
Vicenza	274.441	282.313	97,2	319.272	323.324	98,7	16,3	14,5
Prato	83.417	84.533	98,7	91.545	92.947	98,5	9,7	10,0
Parma	135.089	138.461	97,6	147.187	149.867	98,2	9,0	8,2
Modena	239.361	237.076	101,0	263.716	269.482	97,9	10,2	13,7
Bologna	335.510	352.711	95,1	367.970	376.478	97,7	9,7	6,7
Biella	66.783	70.214	95,1	68.629	70.233	97,7	2,8	0,0
Aosta	33.977	37.757	90,0	38.613	39.614	97,5	13,6	4,9
Novara	104.634	108.017	96,9	112.435	115.419	97,4	7,5	6,9
Verona	237.920	254.721	93,4	285.911	293.929	97,3	20,2	15,4
Pordenone	90.976	88.617	102,7	101.845	104.908	97,1	11,9	18,4
Como	173.907	180.575	96,3	177.890	183.751	96,8	2,3	1,8
Rimini	73.908	79.569	92,9	93.577	96.763	96,7	26,6	21,6
Forlì-Cesena	105.163	110.012	95,6	126.480	130.949	96,6	20,3	19,0
Brescia	344.603	361.732	95,3	393.106	407.611	96,4	14,1	12,7
Bolzano	138.683	146.400	94,7	157.553	163.707	96,2	13,6	11,8
Terni	42.000	52.824	79,5	55.089	57.245	96,2	31,2	8,4
Piacenza	72.886	79.400	91,8	82.049	85.271	96,2	12,6	7,4
Arezzo	92.596	99.869	92,7	103.604	108.006	95,9	11,9	8,1
Ancona	123.375	134.483	91,7	146.776	153.356	95,7	19,0	14,0
Ragusa	38.470	42.525	90,5	43.569	45.919	94,9	13,3	8,0
Firenze	313.819	334.355	93,9	331.795	349.864	94,8	5,7	4,6
Perugia	147.461	158.162	93,2	170.084	179.925	94,5	15,3	13,8
Nord-Ovest	5.195.044	4.970.324	104,5	5.554.860	5.252.072	105,8	6,9	5,7
Nord-Est	3.282.407	3.451.491	95,1	3.711.637	3.855.124	96,3	13,1	11,7
Centro	3.282.420	2.904.580	113,0	3.383.736	3.194.302	105,9	3,1	10,0
Sud-Isole	2.814.431	3.247.907	86,7	3.062.675	3.411.410	89,8	8,8	5,0
Italia	14.574.302	14.574.302	100,0	15.712.908	15.712.908	100,0	7,8	7,8

(1) Tasso direzionalità: rapporto tra gli addetti alle Imprese e gli addetti alle Unità Locali

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Apparentemente ottimo si presenta il posizionamento di Roma – altro importante centro direzionale dell'economia italiana – che con un tasso del 133% nel 2001 supera addirittura l'area milanese. Occorre, però, considerare due ordini di fattori. In primo luogo, si assiste ad un decremento nel decennio d'interesse, contro la tendenza espansiva di Milano. Il capoluogo laziale, da sempre significativo centro di rappresentanza politica ed amministrativa, sembra perdere, negli anni, un po' della sua funzione. D'altra parte, il valore elevato del tasso è da porsi in relazione con il basso numero di unità locali presenti sul territorio romano. Inoltre, il numero di addetti alle imprese con sede legale nella provincia lombarda supera di ben il 46% quello degli addetti alle imprese con sede legale nella provincia di Roma. Considerando, quindi, i dati nel complesso, con una performance che si rafforza tra il 1991 e il 2001, Milano si afferma come primo "centro direzionale dell'economia".

Torino si pone – seppure con netto distacco da Milano e Roma – come il terzo maggior centro di comando dell'economia nazionale, una funzione che tra il 1991 e il 2001 conosce tuttavia un evidente ridimensionamento (il tasso di direzionalità torinese si riduce infatti dal 119% al 106%), segno evidente della crisi della città fordista (improntata al modello della *company town*).

Ancora più sostenuto è il declino di Genova, che nel decennio registra un forte decremento di direzionalità (da 107% a 91%), dietro il quale si intravede la crisi dell'industria pubblica (o del sistema delle partecipazioni statali) che ancora sino ai primi anni novanta costituiva una caratteristica saliente dell'economia genovese. Un percorso analogo hanno conosciuto altri poli a "economia pubblica" minori come Pordenone e Trieste.

Tra le restanti aree metropolitane, soltanto quella di Bologna presenta un valore del tasso di direzionalità relativamente elevato (98% contro il 95% del 1991), tasso che appare comunque in leggera crescita nelle due aree metropolitane del Sud – Napoli (dall'86% al 90%) e Bari (dal 92% al 95%) – sostanzialmente stazionario nell'area di Firenze (dal 94% al 95%) e in forte sviluppo in quella di Venezia (dall'88% al 94%).

La direzionalità economica non si concentra soltanto nelle grandi aree metropolitane (soprattutto del Nord), ma tende – con gli anni novanta – a diffondersi anche nelle aree urbane intermedie, che sembrano spesso assumere le funzioni di centro terziario o strategico dei sistemi produttivi basati sulla presenza capillare della piccola e media impresa. E' il caso, ad esempio, di province come quelle di Reggio Emilia, Bergamo, Padova, Vicenza, Verona, Rimini. Al contrario, la grande maggioranza delle province meridionali è caratterizzata da un basso tasso di direzionalità.

Cartina 1 - Tasso di direzionalità delle province italiane - Anno 2001



Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati 8° Censimento Industria e Servizi Istat

L'analisi sembra quindi far emergere due tendenze principali. La prima, e lo si poteva supporre, vede la concentrazione di direzionalità soprattutto nel Nord-Centro Italia. La seconda, che appare decisamente meno prevedibile, registra l'assenza di un legame diretto tra direzionalità e

dimensione della provincia: anche le città medio-piccole possono assumere il ruolo di centri direttivi. Ogni regione del Centro-Nord sembra, in altre parole, eleggere un suo cuore dirigenziale, non necessariamente identificato nel capoluogo.

10.2 LA PROIEZIONE NAZIONALE DELLE ECONOMIE LOCALI

L'analisi della propensione di un sistema economico locale ad allungare le proprie reti e relazioni produttive può essere approfondita ricorrendo ai dati relativi alla diffusione territoriale delle imprese.

I censimenti Istat distinguono, a questo proposito, tra imprese a diffusione comunale, provinciale, regionale e nazionale. Qui faremo riferimento alla sola proiezione nazionale, che appare senza

dubbio come quella maggiormente esemplificativa del grado di direzionalità espresso da uno specifico sistema di imprese.

Se si considerano le prime dieci province con il più elevato numero di addetti alle imprese a diffusione nazionale, queste assorbono oltre il 70% del totale relativo all'intero Paese (Tab. 2). Milano e Roma

(che insieme concentrano quasi il 50% del dato nazionale) si confermano di gran lunga come i due più forti centri di comando dell'economia italiana, con l'area milanese in posizione preminente e in notevole crescita tra il 1991 e il 2001 (contro la netta contrazione dell'area romana). Torino si conferma, a notevole distanza da Milano e Roma, terzo polo direzionale (peraltro in declino), seguito da Bologna, Bergamo,

Firenze e dalle aree urbane del Nord-Est (Verona, Padova, Venezia), mentre Genova registra un drastico scivolamento verso il basso (dalla quarta posizione detenuta nel 1991 alla nona del 2001). Nessuna delle dieci aree con le più alte concentrazioni di addetti alle imprese aventi diffusione nazionale è localizzata nel Meridione (la prima è Napoli, che occupa il dodicesimo posto).

Tab. 2 - Addetti alle imprese a diffusione nazionale per le prime dieci province e per circoscrizione territoriale – Anni 1991 e 2001
(valori assoluti e valori percentuali)

Provincia/ Circoscrizione territoriale	1991		2001		Variazione % 2001-1991
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	
Milano	691.355	22,5	878.625	28,8	27,1
Roma	860.985	28,0	620.195	20,3	-28,0
Torino	384.514	12,5	252.056	8,3	-34,3
Bologna	69.281	2,2	85.440	2,8	23,3
Bergamo	36.793	1,2	55.535	1,8	50,9
Firenze	51.186	1,7	51.806	1,7	1,2
Verona	27.473	0,9	49.198	1,6	79,1
Padova	32.079	1,0	48.401	1,6	50,9
Genova	91.040	3,0	43.839	1,4	-51,8
Venezia	26.670	0,9	43.368	1,4	62,6
Nord Ovest	1.410.652	45,9	1.480.686	48,5	5,0
Nord Est	424.981	13,8	569.571	18,7	34,0
Centro	1.042.468	33,9	824.528	27,0	20,9
Sud-Isole	196.903	6,4	175.179	5,7	-11,0
Italia	3.075.004	100,0	3.049.964	100,0	-0,8

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

La netta polarizzazione su Milano e Roma tende a restringere il fenomeno della direzionalità economica a un numero limitato di aree metropolitane e urbane, oscurando trasformazioni e dinamiche che appaiono invece più diffuse (come del resto emerge in parte nel capitolo precedente). Per questo motivo abbiamo calcolato, per ciascuna provincia, un "quoziente di localizzazione" degli addetti alle imprese a diffusione nazionale al netto dei dati "distorcenti" relativi alle province di Roma e Milano, ottenendo così una misurazione ponderata delle direzionalità, che potremmo definire "indice di proiezione nazionale"

delle economie locali (vedi Tab. 3, nella quale sono riportate soltanto le province aventi un valore di tale indice - nonchè del peso degli addetti alle imprese nazionali sul totale italiano calcolato escludendo le province di Milano e Roma - superiore all'1%).

Oltre i grandi "quartieri generali" milanese e romano, emerge una struttura economica del Paese caratterizzata dalla presenza di altri 21 sistemi economici locali, tutti del Nord-Centro, maggiormente aperti alla dimensionale nazionale, che possono essere considerati come i nodi principali della trama delle relazioni produttive sulle quali si

regge l'economia italiana.¹

Osservando più da vicino la geografia delle economie locali a maggiore proiezione nazionale, si evidenziano alcune differenziazioni significative:

- il netto declino del ruolo nazionale di Torino, Genova e Trieste, ossia di sistemi economici largamente basati sulla monocultura industriale (e di origine pubblica nel caso delle due città portuali), che seppure in crisi continuano a occupare, dopo Milano e Roma, le posizioni alte della graduatoria dei quozienti di localizzazione, con Genova scavalcata però, nel 2001, dalle province di Bologna e Reggio Emilia. Alla crisi delle città dell'auto e della cantieristica si può affiancare, anche per tipo di realtà economica, la provincia di Pordenone (interessata peraltro da una contrazione più contenuta);
- la rilevante espansione nazionale delle economie locali emiliano-venete, ossia del Nord-Est, contraddistinte dalla presenza dei distretti industriali e da un tessuto diffuso di piccole e medie imprese (e non solo manifatturiere, ma anche terziarie). Si tratta di una sorta di sistema policentrico d'area vasta, articolato su ben 8 province (Bologna, Reggio Emilia, Parma, Verona, Venezia, Padova, Forlì-Cesena, Vicenza) - tutte contraddistinte da elevati tassi di crescita e in gran parte fuori graduatoria nel 1991 - le cui imprese a diffusione nazionale assorbono il 23% (26% includendo le altre due province nordestine di Trieste e Pordenone) degli addetti del corrispondente totale italiano (sempre escludendo Milano e Roma). Un sistema che ha in Bologna il suo nodo metropolitano, nella direttrice Verona-Padova-Venezia il suo asse forte, e nel cui ambito si affermano nuove polarità (Forlì-Cesena);
- il relativo minor dinamismo, rispetto al Nord-Est, delle 8 province (Milano esclusa) del Nord-Ovest (Torino, Novara, Genova, Cuneo, Alessandria, Bergamo, Mantova, Varese), che assorbono il 30% degli addetti alle imprese nazionali di tutta l'Italia (un peso imputabile per oltre la metà alla sola area torinese). Alla sostanziale tenuta di Novara (quarto migliore quoziente di localizzazione) e di Varese corrisponde la crescita sia delle province a ovest (Cuneo e Alessandria) che di quelle a est (Mantova e, soprattutto, Bergamo, che - dopo Milano - rappresenta, in termini di numero di addetti alle imprese nazionali, il secondo maggior polo lombardo e, in tutta l'Italia, inferiore soltanto alle concentrazioni metropolitane di Torino e di Bologna). Del declino dell'area torinese (come dell'egemonia incontrastata di quella milanese) si è già detto;
- la stagnazione del Centro, che conta peraltro - al di là di Roma - su un numero limitato di province proiettate nella dimensione nazionale (l'area metropolitana di Firenze, Siena e Ancona) e dove l'unico localismo in forte crescita (Ancona) appartiene, per caratteristiche e posizione geografica, più al sistema del Nord-Est (fascia adriatica) che a quello del Centro.

¹ Accanto alle 23 province individuate ve ne sono altre 6 (Brescia, Modena e Treviso nel Nord, Perugia nel Centro, Napoli e Bari nel Sud) che pur detenendo un quoziente di localizzazione inferiore all'unità presentano un numero significativo di addetti alle imprese nazionali.

Tab. 3 - Addetti alle imprese a diffusione nazionale per le province con il maggiore quoziente di localizzazione – Anni 1991 e 2001
(valori percentuali)

Provincia	Quoziente di localizzazione (1)		Pesi %				Variazione % 2001-1991
			Sul totale provinciale		Sul totale nazionale (2)		
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	
Torino	3,26	2,51	43,3	31,6	25,2	16,2	-34,4
Trieste	2,92	2,49	38,8	31,4	2,1	1,5	-30,8
Bologna	1,55	1,84	20,6	23,2	4,5	5,5	23,3
Novara	1,67	1,70	22,2	21,5	1,5	1,6	4,3
Reggio Emilia	1,04	1,65	13,8	20,8	1,4	2,5	86,9
Genova	2,58	1,54	34,3	19,4	6,0	2,8	-51,8
Parma	1,21	1,53	16,1	19,3	1,4	1,8	30,8
Pordenone	1,68	1,53	22,3	19,3	1,3	1,3	-3,1
Siena	1,56	1,53	20,7	19,3	1,1	1,0	-2,4
Verona	0,86	1,36	11,5	17,2	1,8	3,2	79,1
Venezia	0,95	1,36	12,7	17,2	1,7	2,8	62,6
Cuneo	1,05	1,32	14,0	16,7	1,3	1,8	39,2
Ancona	1,04	1,27	13,8	16,0	1,1	1,5	38,6
Alessandria	0,92	1,25	12,2	15,8	0,9	1,2	41,5
Firenze	1,22	1,24	16,3	15,6	3,4	3,3	1,2
Padova	0,90	1,24	12,0	15,6	2,1	3,1	50,9
Bergamo	0,93	1,21	12,4	15,2	2,6	3,6	41,2
Mantova	0,98	1,12	13,1	14,1	1,0	1,1	17,0
Varese	0,96	1,10	12,8	13,9	2,2	2,3	7,2
Forlì-Cesena	0,53	1,08	7,1	13,6	0,5	1,1	132,3
Vicenza	0,82	1,05	9,8	13,3	2,0	2,7	41,6

(1) Dato dal rapporto tra il peso degli addetti alle imprese a diffusione nazionale sul totale addetti alle imprese di ciascuna provincia e l'analogo peso a livello nazionale (escluse le province di Milano e Roma)

(2) Escluse le province di Milano e Roma

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Oltre ai grandi "hub" direzionali di Milano e Roma e al di là della crisi degli altri poli storici di Torino, Genova e Trieste, emerge una sostenuta crescita nazionale delle economie locali del Nord Italia, che appare ancora più accentuata nelle province del Nord-Est. I reali "territori" economici delle imprese aventi sede legale nel Nord risultano oggi (2001) più estesi e ramificati di quanto lo fossero dieci anni fa (1991). La diffusione di questi localismi allargati sembra mettere in discussione lo stesso concetto di "economia provinciale", il cui spazio funzionale corrisponde sempre meno a quello fisico delimitato dalle convenzionali ripartizioni amministrative.

Uno spazio in qualche modo polarizzato tra una dimensione micro (comunale) e una macro (nazionale), dal momento che la dimensione meso (regionale) – seppure in crescita – costituisce il riferimento di una ristretta minoranza di imprese che adottano strategie di espansione territoriale.

E' invece nelle province del Sud che lo spazio economico si contrae vistosamente: le uniche imprese a crescere in modo diffuso (anche più di quanto accada al Nord) sono le imprese comunali, a volte le imprese provinciali/regionali e in casi ancora limitati le poche e deboli imprese nazionali (senza peraltro mai raggiungere – con

l'esclusione parziale della sola provincia di Matera - valori significativi del quoziente di localizzazione). La geografia economica del Sud è fatta di reti cortissime e sempre più corte.

Si potrebbe pensare che il Sud sia il destinatario privilegiato delle strategie di localizzazione delle imprese a diffusione nazionale del Nord-Centro. Ma non è così, come mostrano chiaramente i valori dell'"indice di attrazione" nazionale (dato dal rapporto percentuale tra gli addetti alle unità locali delle imprese nazionali e il totale degli addetti di ciascuna provincia). Tra le

prime trenta province con i più elevati indici di attrattività, soltanto tre (Taranto, Campobasso e Matera) appartengono al Sud (Tab. 4). Inoltre – tra il 1991 e il 2001 - gli addetti alle unità locali delle imprese nazionali registrano nelle province del Sud variazioni per lo più negative (contrariamente a quanto succede nel Nord), a testimoniare l'esistenza di veri e propri processi di disinvestimento delle imprese settentrionali nei localismi meridionali. Insomma, Nord chiama sempre di più Nord.

Tab. 4 - Addetti alle unità locali di imprese a diffusione nazionale per le prime trenta province e per circoscrizione territoriale in base all' "indice di attrattività" nazionale – Anni 1991 e 2001 (valori percentuali)

Provincia/ Circoscrizione territoriale	Indice di attrattività nazionale (1)		Variazione addetti U.L. 2001-1991
	1991	2001	
Trieste	29,1	30,5	0,9
Milano	31,6	29,8	1,2
Roma	35,2	27,7	-8,0
Torino	33,4	27,6	-16,9
Genova	30,0	27,0	-10,0
Bologna	24,7	25,0	8,2
Frosinone	26,4	24,5	-4,6
Belluno	20,1	24,5	29,6
Novara	24,7	23,6	2,0
Gorizia	20,6	23,5	18,4
L'Aquila	29,0	23,0	-18,7
Taranto	30,8	22,8	-29,5
Alessandria	23,0	22,5	0,7
Venezia	22,8	21,8	8,0
Livorno	27,7	21,8	-20,1
Campobasso	22,4	21,3	0,8
Cuneo	19,7	21,2	22,1
Pordenone	20,7	20,8	18,6
Firenze	21,5	20,7	0,6
Ancona	21,4	20,7	10,1
Terni	27,6	20,4	-19,8
Vercelli	20,8	20,3	-3,7
La Spezia	27,7	20,3	-27,6
Piacenza	20,5	20,2	5,9
Parma	18,4	20,0	18,2
Rieti	23,8	19,9	-19,5
Isernia	19,1	19,9	14,7
Verona	17,7	19,7	28,4
Matera	17,2	19,6	20,2

Provincia/ Circoscrizione territoriale	Indice di attrattività nazionale (1)		Variazione addetti U.L. 2001-1991
	1991	2001	
Ferrara	17,1	19,5	20,0
Nord Ovest	23,9	22,4	-0,7
Nord Est	17,2	18,5	20,0
Centro	22,9	19,9	-4,4
Sud-Isole	19,4	15,4	-16,9
Italia	21,1	19,4	-0,8

(1) Incidenza percentuale degli addetti alle unità locali nazionali sul totale addetti alle unità locali

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Le imprese a diffusione nazionale sono in grandissima parte costituite – come del resto era facile attendersi – dalle imprese di grande dimensione (250 addetti e oltre, con una forte incidenza delle imprese con più di 1000 addetti), che al 2001 assorbono, nella media del Paese, il 79% (81% nel 1991) del totale degli addetti alle imprese nazionali.

Una presenza significativa e crescente (dal 12,6% del 1991 al 14,6% del 2001) è detenuta dalle medie imprese (50-249 addetti), mentre le piccole imprese (10-49 addetti) e le microimprese (sino a 9 addetti) ricoprono, come nel passato, un ruolo del tutto marginale (Tab. 5).

Tab. 5 - Incidenza degli addetti alle imprese a diffusione nazionale su totale addetti imprese nazionali per classe dimensionale – Italia, 1991 e 2001 (valori percentuali)

Classe addetti imprese	1991	2001
Sino a 9	1,0	1,1
10 – 49	5,1	5,3
50 – 249	12,6	14,6
250 e oltre	81,2	78,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Emergono alcune interessanti differenze tra i localismi a maggiore proiezione nazionale:

- le aree maggiormente dominate dalla grande impresa (Torino, Trieste, Siena, Roma) sono le uniche, insieme a Genova e Pordenone, a registrare una crisi di direzionalità più o meno accentuata;
- in almeno un terzo dei casi la media impresa sembra costituire – ancora più della grande – il soggetto di spinta della crescita nazionale dei sistemi economici locali;
- i maggiori tassi di sviluppo delle grandi

imprese a diffusione nazionale si registrano soprattutto tra i localismi del Nord-Est (Verona, Venezia, Reggio Emilia e Forlì-Cesena in modo particolare);

- Milano diventa, in relazione al peso occupato in Italia, il primo "headquarters" delle grandi imprese a diffusione nazionale (dal 22,3% del 1991 al 30,5% del 2001), scavalcando in questo ruolo Roma (dal 32,2% al 23,5%).

Tab. 6 - Addetti alle medie (da 50 a 250 addetti) e alle grandi imprese (250 addetti e oltre) a diffusione nazionale per le province a maggior proiezione nazionale e circoscrizione territoriale – Anno 2001 e variazione percentuale 2001-1991 (valori percentuali)

Provincia/Circoscrizione territoriale	Peso % sul totale addetti imprese nazionali		Variazioni 2001-1991	
	Media	Grande	Media	Grande
Torino	9,9	86,9	14,0	-38,1
Novara	14,8	76,7	31,1	-2,0
Cuneo	18,9	75,5	43,3	42,2
Alessandria	21,3	66,0	11,0	75,2
Varese	19,7	73,0	33,1	0,0
Milano	12,3	83,5	11,3	31,5
Bergamo	12,1	83,4	78,1	38,1
Mantova	16,5	72,6	17,8	21,5
Verona	17,6	73,6	41,6	106,9
Vicenza	19,9	72,3	55,6	40,0
Venezia	12,1	80,8	3,0	95,5
Padova	18,8	74,5	57,3	59,2
Pordenone	14,2	76,7	26,8	-7,6
Trieste	5,9	89,4	-30,8	-31,7
Genova	25,3	63,2	10,8	-62,9
Parma	17,5	76,0	-14,5	75,5
Reggio Emilia	12,3	83,0	8,7	115,4
Bologna	16,2	75,6	-3,2	30,2
Forlì-Cesena	25,5	65,5	33,2	320,9
Firenze	17,9	72,6	18,7	-3,9
Siena	7,0	88,6	-7,9	-0,2
Ancona	12,8	81,2	52,8	42,8
Roma	6,2	9,1	-0,8	-29,8
Nord Ovest	13,7	81,0	15,2	4,5
Nord Est	19,4	72,1	24,3	43,7
Centro	10,1	84,9	10,3	-24,3
Sud-Isole	28,1	55,2	10,5	-25,1
Italia	14,6	78,9	14,6	-3,6

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

10.3 L'ANALISI SETTORIALE

La propensione allo sviluppo nazionale delle imprese presenta delle rilevanti differenziazioni settoriali. L'incidenza degli addetti alle imprese nazionali raggiunge il valore massimo nel settore dell'intermediazione finanziaria (63%), seguito da trasporti e comunicazioni (43%), dall'industria manifatturiera (21%), dai servizi alle imprese (18%), dal commercio e da alberghi e ristoranti (12% per entrambi) e, più nettamente staccato, dall'industria delle costruzioni (5,2%). Sempre con riferimento agli addetti alle

imprese a diffusione nazionale, abbiamo calcolato, per i principali settori economici e relativamente ai soli dati Censimento del 2001, gli indici di specializzazione settoriale di ciascuna provincia, con lo scopo appunto di cogliere le diverse traiettorie delle economie locali a partire dal contenuto delle attività economiche. Nei prospetti settoriali che seguono vengono riportate le province con un indice e un peso degli addetti alle imprese nazionali sul corrispondente totale italiano pari ad almeno l'1%.

L'industria manifatturiera

L'industria manifatturiera italiana può contare su un sistema di 18 economie locali caratterizzate dalla più spinta proiezione territoriale delle imprese (che nel loro insieme assorbono il 43,5% del relativo totale nazionale e il 15% di tutti gli addetti alle imprese a diffusione nazionale dell'intera economia del Paese). Tra le province considerate – di cui 16 collocate nel Nord, solo 2 nel Centro e nessuna nel Sud - Torino continua a porsi nettamente (in valori assoluti) come il primo polo manifatturiero d'Italia, ma con un indice di

localizzazione piuttosto basso (e declinante rispetto al passato). La geografia dei localismi industriali a sviluppo nazionale replica – con qualche eccezione (la più rilevante è Milano, che nonostante assorba oltre il 25% degli addetti nazionali non risulta specializzata in questo settore) – la geografia generale analizzata nel capitolo 2, con il Nord-Est in particolare evidenza, a conferma del ruolo decisivo che il settore manifatturiero continua a svolgere nell'articolazione del comando economico "diffuso".

Prospetto 1- Imprese a diffusione nazionale in base all'indice provinciale di specializzazione settoriale (1) – Anno 2001 – INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Provincia	Indice di specializzazione (addetti)	% su totale nazionale (addetti)
Torino	1,66	13,8
Novara	1,25	1,0
Cuneo	2,00	2,0
Alessandria	1,80	1,1
Varese	2,17	2,6
Bergamo	1,55	2,8
Brescia	1,58	1,9
Mantova	1,83	1,1
Verona	1,25	2,0
Vicenza	1,79	2,5
Treviso	2,00	1,8
Pordenone	2,17	1,3
Trieste	1,37	1,1
Genova	1,29	1,8
Parma	1,55	1,4
Modena	1,64	1,8
Ancona	2,00	1,6
Firenze	1,12	1,9

(1) Dato dal rapporto tra il peso degli addetti alle imprese nazionali del settore su totale addetti alle imprese di ciascuna provincia e lo stesso peso calcolato a livello nazionale. Il prospetto riporta le province con un indice di specializzazione settoriale superiore a 1 nonchè con peso degli addetti al settore sul corrispondente totale nazionale pari ad almeno 1%.

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

L'industria delle costruzioni

Ancora più estesa di quella manifatturiera – e con essa solo in parte coincidente – è la mappa delle province “specializzate” nel settore dell’edilizia (21, con il 47,5% degli addetti nazionali, ma con un peso molto più limitato sull’intera economia). Emerge qui, con particolare chiarezza, la forte leadership nazionale detenuta dal sistema emiliano (in cui si concentra ben il 25% di tutti gli addetti all’industria edile italiana a proiezione nazionale), chiaramente da collegarsi al peso rilevante che in questa regione hanno le centrali cooperative operanti nel settore delle costruzioni, con

Bologna “capitale”. Si evidenzia inoltre, per la prima volta, una certa presenza delle province meridionali (Napoli, soprattutto) quasi che i localismi del Sud trovino nell’industria delle costruzioni una delle poche chance per primeggiare nel contesto economico nazionale. E’ interessante poi notare, al di là del grande “cluster” emiliano, il caso di alcune città intermedie (come Bergamo) fortemente specializzate e con un peso sul totale nazionale degli addetti nettamente superiore a quello detenuto da ben più grandi aree metropolitane (come Genova e Firenze).

Prospetto 2- Imprese a diffusione nazionale in base all'indice provinciale di specializzazione settoriale (1) – Anno 2001 – INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

Provincia	Indice di specializzazione (addetti)	% su totale nazionale (addetti)
Alessandria	2,65	1,6
Bergamo	2,08	3,8
Trento	2,04	1,2
Vicenza	1,23	1,7
Treviso	1,11	1,0
Genova	1,00	1,4
Piacenza	5,19	2,4
Parma	3,19	2,9
Reggio Emilia	2,65	3,4
Modena	2,69	2,9
Bologna	2,42	6,8
Ferrara	6,27	3,0
Ravenna	6,34	2,0
Forlì-Cesena	2,54	1,2
Firenze	1,04	1,8
Arezzo	4,30	1,6
Chieti	3,46	1,4
Napoli	2,77	3,7
Bari	1,88	1,2
Matera	10,96	1,5
Catania	6,73	1,0

(1) Dato dal rapporto tra il peso degli addetti alle imprese nazionali del settore su totale addetti alle imprese di ciascuna provincia e lo stesso peso calcolato a livello nazionale. Il prospetto riporta le province con un indice di specializzazione settoriale superiore a 1 nonchè con peso degli addetti al settore sul corrispondente totale nazionale pari ad almeno 1%.

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Il commercio

La fortissima polarizzazione sul grande "hub" milanese (40% del totale nazionale) – dove hanno sede i quartieri generali delle società che gestiscono le più grandi catene distributive diffuse sull'intero territorio nazionale - non impedisce ad altri localismi (seppure soltanto a quelli del Nord-Centro) di giocare un certo ruolo direzionale nella geografia del commercio italiano (altre 14 province, oltre quella di Milano, con una quota aggiuntiva di addetti del 30%). Ancora una volta sono soprattutto le imprese – in questo caso commerciali - del Nord-Est

a mostrare una maggiore propensione allo sviluppo nazionale. Spicca qui il dato di Venezia, che con il 5,4% degli addetti nazionali si pone come secondo polo del sistema commerciale italiano, superando, in valori assoluti, la stessa provincia di Roma. Una notazione analoga si può fare per Padova, che supera la piazza di Bologna e quella di Genova (nonchè tutte le altre restanti aree metropolitane). Nel Nord-Ovest si evidenzia invece il caso di Como (con il migliore indice di localizzazione e il 50% degli addetti alle imprese nazionali della provincia impiegati nel commercio).

Prospetto 3- Imprese a diffusione nazionale in base all'indice provinciale di specializzazione settoriale (1) – Anno 2001 – COMMERCIO

Provincia	Indice di specializzazione (addetti)	% su totale nazionale (addetti)
Novara	1,80	1,4
Cuneo	1,37	1,5
Como	3,91	2,2
Milano	1,37	39,8
Verona	1,64	2,7
Vicenza	1,18	1,7
Treviso	1,30	1,2
Venezia	3,82	5,4
Padova	2,20	3,6
Genova	1,10	1,6
Reggio Emilia	1,14	1,9
Bologna	1,23	3,5
Forlì-Cesena	2,07	1,2
Livorno	3,52	1,1
Perugia	2,00	1,1

(1) Dato dal rapporto tra il peso degli addetti alle imprese nazionali del settore su totale addetti alle imprese di ciascuna provincia e lo stesso peso calcolato a livello nazionale. Il prospetto riporta le province con un indice di specializzazione settoriale superiore a 1 nonchè con peso degli addetti al settore sul corrispondente totale nazionale pari ad almeno 1%.

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Alberghi e ristoranti

Rispetto al commercio, il sistema dell'economia dell'ospitalità risulta articolato su di un numero più ristretto (10) di localismi a sviluppo nazionale (tra i quali primeggia Milano, capitale dei servizi di "catering", che da sola concentra oltre il 50% del totale Italia). Un po' a sorpresa, la provincia di Reggio Emilia si presenta, in termini di valori assoluti, come il terzo

maggior polo nazionale (inferiore soltanto a Milano e Bologna), vantando altresì il secondo miglior indice di specializzazione. Altrettanto interessanti i posizionamenti di Verona e Vicenza (che superano città ad elevata densità turistica come Venezia e Firenze). Il Sud compare con due province (Napoli e Messina, quest'ultima con il più elevato indice di specializzazione).

Prospetto 4- Imprese a diffusione nazionale in base all'indice provinciale di specializzazione settoriale (1) – Anno 2001 – ALBERGHI E RISTORAZIONE

Provincia	Indice di specializzazione (addetti)	% su totale nazionale (addetti)
Milano	1,73	50,8
Verona	2,12	3,5
Vicenza	2,70	3,8
Venezia	1,06	1,5
Reggio Emilia	3,21	4,8
Modena	1,62	1,7
Bologna	2,56	7,3
Firenze	1,71	3,0
Napoli	1,41	1,9
Messina	14,3	1,2

(1) Dato dal rapporto tra il peso degli addetti alle imprese nazionali del settore su totale addetti alle imprese di ciascuna provincia e lo stesso peso calcolato a livello nazionale. Il prospetto riporta le province con un indice di specializzazione settoriale superiore a 1 nonchè con peso degli addetti al settore sul corrispondente totale nazionale pari ad almeno 1%.

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Trasporti e comunicazioni

Gli addetti alle imprese a diffusione nazionale operanti in questo settore risultano talmente concentrati nell'area di Roma (60% del totale Italia) – in quanto centro direzionale, soprattutto, dei servizi pubblici di rete (ferrovie, poste) - da rendere non significativi gli indici di specializzazione delle poche altre polarità presenti nel resto del territorio (Milano, con il 21% del totale nazionale e Torino con il 6%, seguiti a grande distanza da Genova con il 1,3% e Napoli con l'1,1%).

Intermediazione finanziaria e monetaria

Sono undici le province caratterizzate dalla relativa maggiore proiezione nazionale delle imprese attive del settore finanziario-assicurativo (10 localizzate nel Nord, una sola nel Centro, nessuna nel Sud). Sorprende il caso di Milano, che pur costituendo la più importante "piazza

finanziaria" del Paese (26% sull'Italia) non risulta essere un centro direzionale sufficientemente "specializzato" nel settore (e in effetti si tratta di imprese i cui addetti occupano un peso relativamente contenuto sul totale degli addetti a tutte le imprese milanesi aventi diffusione nazionale). Esattamente il contrario di ciò che accade nella provincia di Siena, che con un peso nazionale di molto inferiore (3,8%) – comunque tra i più significativi – detiene un elevatissimo indice di specializzazione (derivante dal fatto che ben il 90% del totale degli addetti alle imprese nazionali con sede in questa provincia è impiegato nel settore finanziario). Una posizione analoga occupa il polo di Padova, mentre un po' più defilato appare quello di Verona. Relativamente meno "specializzata" è la piazza di Torino, che dopo quella milanese assorbe la maggior quota (sul totale Italia) di addetti alle imprese a diffusione nazionale operanti nel settore dell'intermediazione finanziaria e monetaria.

Prospetto 5- Imprese a diffusione nazionale in base all'indice provinciale di specializzazione settoriale (1) – Anno 2001 – INTERMEDIAZIONE MONETARIA

Provincia	Indice di specializzazione (addetti)	% su totale nazionale (addetti)
Torino	1,05	8,7
Verbano-Cusio-Ossola	2,06	1,6
Bergamo	1,04	1,9
Brescia	1,62	2,0
Verona	1,65	2,7
Padova	2,20	3,6
Trieste	2,01	1,6
Reggio Emilia	1,19	1,5
Bologna	1,19	3,4
Siena	7,2	3,8

(1) Dato dal rapporto tra il peso degli addetti alle imprese nazionali del settore su totale addetti alle imprese di ciascuna provincia e lo stesso peso calcolato a livello nazionale. Il prospetto riporta le province con un indice di specializzazione settoriale superiore a 1 nonchè con peso degli addetti al settore sul corrispondente totale nazionale pari ad almeno 1%.

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Servizi alle imprese

Nonostante gli intensi e i diffusi processi di terziarizzazione che hanno contrassegnano l'evoluzione dei sistemi economici locali tra il 1991 e il 2001, la rete dei poli urbani caratterizzati da una relativa maggiore presenza delle imprese nazionali attive nel settore dei servizi a valore aggiunto appare ancora piuttosto concentrata, risultando fortemente polarizzata su Milano (50% del totale nazionale). Mai come in questo

settore appare evidente il ruolo propulsivo e direzionale giocato dalle are metropolitane: due al Nord (Milano e Bologna) e due al Sud (Napoli e Bari). Sembra invece venir meno, nelle attività di terziario avanzato, la proiezione nazionale dei localismi manifatturieri (ma anche commerciali-finanziari) e delle città intermedie del Nord-Est (con la parziale eccezione di Bergamo e Reggio Emilia, peraltro in posizioni mediane tra Nord-Est e il Nord-Ovest).

Prospetto 6- Imprese a diffusione nazionale in base all'indice provinciale di specializzazione settoriale (1) – Anno 2001 – SERVIZI ALLE IMPRESE

Provincia	Indice di specializzazione (addetti)	% su totale nazionale (addetti)
Milano	1,75	50,5
Bergamo	1,04	1,9
Reggio Emilia	1,19	1,5
Bologna	1,19	3,4
Napoli	1,25	1,7
Bari	2,23	1,5

(1) Dato dal rapporto tra il peso degli addetti alle imprese nazionali del settore su totale addetti alle imprese di ciascuna provincia e lo stesso peso calcolato a livello nazionale. Il prospetto riporta le province con un indice di specializzazione settoriale superiore a 1 nonchè con peso degli addetti al settore sul corrispondente totale nazionale pari ad almeno 1%.

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

L'analisi ha mostrato come il grado di concentrazione delle imprese a diffusione nazionale tenda a variare notevolmente in funzione del settore di attività: massimo nel settore dei trasporti-comunicazioni (un vero e proprio monopolio romano), rilevante nei servizi alle imprese (con la grande polarizzazione milanese), intermedio nei servizi commerciali, alberghieri e finanziari, contenuto nell'industria manifatturiera e delle costruzioni.

I sentieri della direzionalità appaiono quindi differenziati e dipendenti dalle caratteristiche organizzative e tecnologiche dei singoli settori.

Ma anche (e forse soprattutto) dall'ispessimento imprenditoriale dei localismi territoriali. Diversi sistemi economici locali esprimono infatti una propensione allo sviluppo nazionale di tipo intersettoriale, mentre relativamente pochi sono i casi di direzionalità monosettoriale

(Roma tra le aree metropolitane, Como "commerciale" o Siena "finanziaria" tra le città minori). In qualche altra situazione si assiste poi alla formazione di veri e propri "cluster" territoriali specializzati (il sistema emiliano delle imprese – società cooperative – di costruzioni). E non sempre queste specializzazioni "imprenditoriali", relative cioè al sistema delle imprese, sembrano corrispondere alle specializzazioni "produttive" locali, relative cioè al sistema delle unità locali.

Il passaggio all'analisi settoriale ha inoltre consentito di scovare "un po' di Sud" nella geografia della distribuzione dei localismi economici a sviluppo nazionale. Si tratta ancora di realtà limitate – con Napoli e Bari in relativa evidenza nella campo dei servizi alle imprese – ma che tuttavia ci restituiscono un'immagine dell'Italia un po' meno polarizzata sull'esclusivo "comando del Nord".

10.4 MILANO-ROMA

Milano e Roma (nelle quali si concentra, sommate assieme, quasi il 50% degli addetti alle imprese a diffusione nazionale di tutta l'Italia) rappresentano, come si è più volte affermato, i due grandi centri direzionali dell'economia del Paese, largamente egemoni rispetto alle altre aree urbane e metropolitane a economia allargata, localizzate quasi interamente nel Nord-Centro, che possiamo considerare come centri direzionali intermedi (e che in alcuni casi tendono ad assumere vere e proprie funzioni di testa nazionale).

Il comando economico espresso dall'area milanese è peraltro di natura molto diversa dal quello espresso dall'area romana; i due "hub" presentano inoltre dinamiche nettamente differenziate.

Ricomponendo e confrontando i dati già emersi nel corso dell'analisi, si può osservare:

- la relativa supremazia di Roma in termini sia di "tasso di direzionalità" (rapporto tra gli addetti alle imprese e gli addetti alle unità produttive localizzate nella provincia) che di tasso di "proiezione nazionale" (rapporto tra gli addetti alle imprese a diffusione nazionale e gli addetti al totale delle imprese con sede legale nella provincia);
- il maggior "peso nazionale" di Milano, in termini sia di addetti al totale delle imprese che di addetti alle sole imprese nazionali aventi sede legale nella provincia;
- l'evidente perdita di direzionalità registrata tra il 1991 e il 2001 dal polo romano a fronte della significativa crescita del polo milanese;
- la diversificazione settoriale del potere di comando di Milano (commercio, alberghi e ristorazione, servizi alle imprese) contro la monocultura direzionale di Roma (trasporti e comunicazioni).

Prospetto 7- Imprese a diffusione nazionale delle province di Milano e Roma – Indicatori diversi

Indicatore	Milano		Roma	
	1991	2001	1991	2001
Peso % addetti alle imprese su totale nazionale	11,7	12,8	9,8	8,7
Rapporto addetti imprese/addetti unità locali	116,8	127,5	162,8	132,9
Peso % provinciale addetti alle imprese nazionali su totale addetti alle imprese	40,5	43,9	60,1	45,3
Peso % nazionale addetti alle imprese nazionali della provincia	22,5	28,8	28,8	20,3
Settori a diffusione nazionale con quoziente di localizzazione >1 (anno 2001)	1 Commercio 2 Alberghi e ristorazione 3 Servizi alle imprese		Trasporti e comunicazioni	

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

La profonda diversità del ruolo di primario centro direzionale dell'economia italiana ricoperto da Milano e Roma emerge soprattutto, come si è appena visto, sul piano dei settori di attività. Al di là degli indici settoriali aggregati di localizzazione, questa differenza può essere ancora meglio colta considerando i comparti produttivi nei quali si concentrano maggiormente gli addetti alle imprese nazionali delle due aree (Tab. 7).

Roma si pone con tutta evidenza come unico centro di comando o strategico della rete nazionale dei servizi (ex-statali) di pubblica utilità (energia elettrica, trasporti ferroviari, poste), che tra il 1991 e il 2001

sono peraltro interessati, a seguito dei processi di riorganizzazione aziendale, da una forte riduzione degli addetti. Milano si caratterizza come il centro direzionale, maggiormente articolato, della rete dei servizi privati (grande distribuzione al dettaglio, mense, telecomunicazioni, software, servizi di ricerca e selezione del personale), che al contrario dei servizi pubblici "nazional-romani" registrano una forte crescita degli occupati. Un ruolo direzionale che Milano non accentra totalmente su di sé (come invece fa Roma), ma che condivide, seppure da leader indiscusso, con altri centri a proiezione nazionale.

Tab. 7 - Addetti alle imprese a diffusione nazionale della provincia di Milano e Roma per principali comparti di attività – Anni 1991 e 2001

	Valori assoluti		Variazione % 2001-1991
	1991	2001	
MILANO			
Commercio al dettaglio non specializzato	44.415	72.359	62,9
Mense	15.500	30.521	96,9
Banche, fondi comuni	78.908	71.805	-9,0
Forniture di software e consulenza informatica	4.462	32.215	621,9
Telecomunicazioni	304	73.836	∞
Servizi di ricerca e selezione personale	233	116.431	∞
ROMA			
Produzione e distribuzione energia elettrica	113.389	59.130	-47,8
Trasporti ferroviari	180.955	61.547	-65,9
Altre attività connesse ai trasporti terrestri	45.888	50.075	9,1
Attività delle poste nazionali	230.832	170.277	-26,2
Banche, fondi pensioni	52.562	38.265	-27,2
Fornitura di software e consulenza informatica	7.747	20.649	166,5

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Vi è infine un'ultima differenza, tra Milano e Roma, che merita di essere almeno accennata: la diversa morfologia interna della città del comando.

A Roma, si sa, comune centrale e area metropolitana tendono di fatto a coincidere: il 97% degli addetti alle imprese a diffusione nazionale dell'area romana si

concentra appunto nella città centrale.

A Milano, area metropolitana maggiormente policentrica, le cose stanno diversamente. Qui la città centrale assorbe "appena" il 67% (contro il 65% del 1991) di tutti gli occupati alle imprese nazionali che hanno sede nell'intera provincia.

Tab. 8 - Imprese a diffusione nazionale e relativi addetti della provincia di Milano per ripartizione territoriale – Anni 1991 e 2001 (valori assoluti e percentuali)

	Imprese				Addetti				Variazioni % 2001-1991	
	Valori assoluti		Valori %		Valori assoluti		Valori %		Imprese	Addetti
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001		
Comune di Milano	2.252	2.136	67,2	60,4	447.944	592.412	64,8	67,4	-5,1	32,2
Comuni hinterland	513	560	15,3	15,8	158.692	149.478	22,9	17,0	9,2	-5,8
Altri comuni	584	841	17,5	23,8	84.719	136.735	12,3	15,6	44,0	61,4
Totale provincia	3.349	3.537	100,0	100,0	691.355	878.625	100,0	100,0	5,6	27,1

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Come suggerisce l'andamento del peso degli addetti, la funzione direzionale dell'area milanese sembrerebbe ulteriormente accentrarsi nel comune di Milano, da sempre luogo privilegiato della localizzazione degli *headquarters*. Tuttavia, quest'ultimo registra una riduzione significativa del numero delle imprese a diffusione nazionale in esso localizzate. In ogni caso, è la fascia territoriale più esterna (quella degli "altri comuni") a detenere i più elevati tassi di sviluppo, a fronte della stagnazione (se non del declino) dei comuni

dell'hinterland, mettendo così in evidenza un certo fenomeno di redistribuzione spaziale della direzionalità "dal centro alla periferia".

Area metropolitana milanese che a sua volta si "pone in mezzo", tra il Nord-Ovest e il Nord-Est, ad un più vasto sistema policentrico a economia diffusa contornato e attraversato da una pluralità di centri decisionali minori. E questa è un'altra, ulteriore e importante differenza tra Milano e Roma.

